

sottigliato le file della nobiltà, parecchie famiglie cittadine vennero innalzate agli onori dello Specchio. Ma fra le due caste di nobili regnò sempre il più implacabile antagonismo, tanto che, fra loro, non avvenivano mai matrimoni.

Fino al giorno d'oggi rifulgono a Ragusa le sue antiche tradizioni di nobiltà, nel tratto, nel sentire, nella coltura intellettuale dei suoi cittadini. È di prammatica, almeno in Dalmazia, quando si parla di un raguseo, di aggiungere il qualificativo di « nobile ». E non solo i cittadini di Ragusa, ma i popolani sfoggiano tanta finezza di modi, tanta eleganza di linguaggio, tanta distinzione di forma, che sarete imbarazzati ad impartire ordini alla cameriera che vi servirà all'*hôtel*, o al facchino che vi offrirà, nel porto di Gravosa, i suoi servizi. « Scusi, signore, ha forse qualche ordine? » — così vi si presentano i facchini di Ragusa, parlando, accanto alla loro madrelingua slava, un italiano purissimo.

In verità, la storia locale di Ragusa rasenta, per molti titoli, il poema. Dalle rive della Croazia al capo Taineros, in Grecia, fu il solo paese che, in mezzo a confusioni sterminate, a cangiamenti repentini e frequenti di dominio, abbia saputo mantenere una posizione privilegiata di libertà, d'indipendenza individuale. Nè era un'impresa facile, segnatamente dopo la caduta dell'impero bizantino, fino all'epoca napoleonica. Chi può enumerare gli uragani politici che attraversarono, turbinanti, quelle regioni? Chi può dire l'abilità diplomatica che dovettero usare i ragusei per non esserne travolti? E su questo argomento le cronache di Ragusa offrono episodi interessanti: la repubblica ragusea lasciò memorie e tradizioni brillanti d'alta diplomazia. Fino ai giorni nostri, aleggia nell'ambiente raguseo un'intonazione riservata, accorta, prudente; anche gli odierni ragusei, sono